

Giornale di Sicilia 24 Novembre 2011

Mafia ed estorsioni a San Lorenzo. Tredici condannati, pene più severe

Le assoluzioni in primo grado erano state solo tre e una ieri è stata cancellata. La Corte d'appello aumenta le pene: il processo Addiopizzo, il primo di una serie arrivata a cinque dibattimenti e processi celebrati col rito abbreviato, vede peggiorare la situazione per gli imputati. Dopo nove ore di camera di consiglio, le condanne restano 13, ma gli annidi carcere passano da 143 a 155.

Rimane però insoluto (e impunito) quello che veniva considerato l'episodio-chiave del processo, l'incendio a fini estorsivi ai danni della fabbrica di vernici dell'imprenditore Rodolfo Guajana. Su questo punto i pm Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi, che sono stati «applicati» anche in secondo grado e hanno dunque seguito pure il processo d'appello, non sono riusciti ad ottenere il riconoscimento delle loro tesi.

Condanne più pesanti, comunque, vengono pronunciate dalla seconda sezione della Corte: Gaetano Fontana era stato assolto e ora ha avuto 10 anni e 4 mesi, in continuazione con una condanna per fatti simili, risalente al 24 novembre del 2000; Luigi Bonanno era stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa e condannato a 9 anni solo per traffico di droga: ora è stata dichiarata la sua colpevolezza anche per l'appartenenza a Cosa nostra e la pena è salita a 13 anni e 4 mesi. Ci sono però anche due riduzioni di pena: un anno e quattro mesi in meno per Sebastiano Giordano (passa da 10 a 8 anni e 8 mesi), un anno esatto per Antonino Ciminello, che scende da 5 anni e 4 mesi a 4 anni e 4 mesi.

Per il resto il collegio presieduto da Daniele Marraffa ha confermato la sentenza del tribunale, per quel che riguarda gli altri nove imputati. Si tratta dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, che hanno avuto 30 anni a testa; di Massimo Giuseppe Troia, che si è visto ribadire i 16 anni del primo grado; e poi ci sono Vittorio Bonura, Rosolino Di Maio e Giovanni Battista Giacalone (9 anni e 4 mesi ciascuno); Francesco Paolo Di Piazza, 12 anni, mentre Francesco Paolo Liga ha avuto 3 anni, anche lui in continuazione con una precedente condanna.

Le condanne complessive di questa tranche del processo sono in realtà 14, perché Stefano Fontana, padre di Gaetano, che aveva avuto 4 anni, pure lui «in continuazione», non aveva fatto ricorso e dunque la pena per lui è già definitiva. I difensori degli imputati, tra i quali c'erano gli avvocati Jimmy D'Azzò, Rosanna Vella, Angelo For-muso, Nino Caleca, Lillo Fiorello, Salvatore Patrono, Alessandro Campo, Giovanni Rizzuti, Ninni Reina, Claudio Gallina Montana, hanno preannunciato il ricorso in Cassazione.

La sentenza impugnata risaliva al 21 gennaio 2010 ed era stata pronunciata (dopo ottantaquattro ore di camera di consiglio) dalla seconda sezione del

tribunale, presieduta da Bruno Fasciana. Il primo «Addiopizzo» aveva avuto pure un troncone in abbreviato, celebrato dal Gup Vittorio Anania e dalla sesta sezione della Corte d'appello, che l'8 aprile scorso aveva condannato 45 imputati, infliggendo loro 380 anni di carcere. Nel complesso, dunque, il clan Lo Piccolo, solo per il primo di questi processi, ha incassato oltre mezzo millennio di condanne.

Erano usciti di scena già in tribunale i due imprenditori Maurizio Buscemi, titolare del pub Bocachica, Salvatore Catalano, gestore del fatto dell'azienda edile Movi. Ter., imputati di favoreggiamento per non avere accusato i loro estortori, e Tommaso Contino. La Procura non aveva fatto appello contro nessuno dei tre. Contino era accusato di avere estorto denaro a Gaspare Messina, titolare della discoteca Scalea Club, che per avere negato era stato condannato a un anno e quattro mesi in abbreviato. In appello, la scorsa primavera, anche Messina è stato assolto e dunque la «disparità di trattamento» è stata risolta.

La fabbrica di vernici Guajana era stata distrutta dalle fiamme il 31 luglio 2007: mandanti erano considerati i due Lo Piccolo, padre e figlio. L'episodio era considerato fondamentale nel processo: ma a supporto dell'accusa c'erano solo dichiarazioni de relato. Grazie a quell'azione di forza simbolica dei boss, Guajana, che non si è mai piegato, è diventato un simbolo della lotta al racket. Sia in primo che in secondo grado sono stati decisi risarcimenti milionari in favore delle parti civili: 13 commercianti e una decina di associazioni, organizzazioni di categoria ed enti. Molti commercianti furono convinti a collaborare con gli inquirenti anche dai volontari di Addiopizzo, l'associazione il cui nome è stato preso a prestito per le cinque operazioni della Squadra mobile.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS